

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Il signor e la signora Nonènormale



La città li conosceva come il signor e la signora Nonènormale, con l'accento in mezzo. Un cognome strano

La città li conosceva come il signor e la signora Nonènormale, con l'accento in mezzo. Un cognome strano, certo, ma ce ne sono in giro di più curiosi. Quindi non ci sarebbe nulla di insolito se fosse vero. Purtroppo altro non è che un soprannome stampatogli addosso a causa del loro comportamento. Nessuno ricordava più come si chiamassero realmente.

Avevano una settantina di anni, erano sempre vestiti di scuro, e si tenevano sottobraccio. Una canzone dice "Prendi sottobraccio la felicità", eppure sul loro viso non c'erano sorrisi, solo fronti corrugate e bocche all'ingù alla vista dei passanti. Gironzolavano per la città e, quando adocchiavano qualcuno che non rispettava le loro idee... «Non è normale!» dicevano.

Un mattino, in Piazza Duomo, videro un gruppo di amiche entrare in un bar, e subito commentarono: «Non hanno una famiglia? A casa chi ci sta? Non è normale!». I passanti li sentivano, ma non replicarono, e così i due si convincevano di avere ragione.

Al supermercato, rimasero scioccati di fronte a un papà con il figlio seduto sul seggiolino del carrello. «È la moglie che fa la spesa!

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

Non è normale!» dissero a una signora in fila, e lei alzò le spalle.

Seduti su una panchina all'Isola Carolina, scorsero una donna mentre faceva jogging lungo i viali. «Robe da matti! A quell'età? Che faccia la nonna!» si rivolsero a un tipo che sfogliava un giornale non distante da loro. Lui annuì. Il signor Nonènormale si alzò di scatto, avvicinandosi al giornale. «Che c'è scritto? "Sindaca" non si può sentire. Scrivano almeno "Sindaco donna", anche se... Cosa saprà fare? Non è normale!» Il tipo non fiatò.

Passeggiando in Corso Roma, i due signori sfiorarono un uomo che teneva in braccio un cagnolino avvolto in una giacchetta verde brillante. «L'hai visto?» la moglie si rivolse al marito. «Lo tratta come un bambino. Non è normale!» Il marito si coprì la faccia con le mani.

Nel parcheggio dell'ospedale, rimasero bloccati vedendo una ragazza che non riusciva a parcheggiare l'automobile. «Chi le ha dato la patente? Ahimè, le donne!» urlarono, ma nessuno sembrò ascoltarli.

I signori Nonènormale avevano catalogato la gente come si fa con i libri in biblioteca. Ogni persona finiva su uno scaffale nella loro te-

sta, in base a precise caratteristiche. Ma mentre i bibliotecari si divertono a riempire gli scaffali per dare più spazio a nuovi libri, i nostri signori in questione scartavano le persone che non trovavano posto sul loro scaffale con la frase "Non è normale".

In Piazza Castello, si imbattono in uno skater con capelli lunghi e felpa rosa. La signora Nonènormale non riuscì a trattenersi: «Santo cielo, adesso confondiamo anche i colori. Da quando in qua il rosa lo indossano i maschi? E vogliamo parlare dei capelli?» Due ragazzi la guardarono in malo modo, ma nulla di più.

E cosa accadde quando i signori Nonènormale videro nei giardini del Passeggio una classe guidata da un maestro e in fondo alla fila una maestra? «Non è normale! Che vada a lavorare in banca, lui, e lasci il posto a lei! È più adatta una donna» sentenziarono. Una signora passava di lì, dall'espressione del volto era chiaro che non fosse d'accordo, però restò zitta.

Un pomeriggio d'estate, sotto un ombrello nero al riparo dal sole, i signori Nonènormale si fermano a prendere un gelato. «Senza zucchero? Senza lattosio? Al latte di soia? Non c'è più il gelato di una volta!» si lamentarono. Poi scelsero i gusti: nocciola e limone. Entrambi. Non avevano mai assaggiato altro.

All'improvviso entrò in gelateria un gruppetto di bambini accompagnati dai genitori. Chi voleva il cono, chi la coppetta, chi non sapeva quale gusto prendersi. I signori Nonènormale si spazientirono: «Non ci sono più i bambini di una volta. Non è normale! Troppo benessere. Per fortuna noi non li ab-

biamo.»

I due uscirono con la solita bocca all'ingù e le fronti corrugate, tanto nessuno si sarebbe accorto dei loro commenti. Uhm... Invece, qualcuno sì.

«Scusate» li chiamò uno dei bambini. «Voi siete i signori Nonènormale?»

I signori lo guardarono come se avesse detto una parolaccia.

«Mi chiamo Leone. Voi vi chiamate "i signori Nonènormale", vero?»

«Ci stai prendendo in giro? Dove sono i tuoi genitori?» chiesero stizziti.

Leone puntò l'indice in direzione della mamma, e i due la raggiunsero al passo dell'oca, come militari.

«Non è normale che suo figlio si prenda gioco di noi!»

La mamma indietreggiò, aveva paura.

«Se continuate a dire "Non è normale", è normale che la gente vi chiami così!» Leone, sei anni appena compiuti, frizzò i due signori.

«Non volete farvi prendere in giro e voi scherzate tutti. Il vostro comportamento non è normale!»

«Basta, Leo!» intervenne la mamma.

I signori Nonènormale scossero la testa come svegliati da un incubo. «Noi ci chiamiamo Alberti!». Gli angoli della loro bocca si arricciarono verso l'alto.

«È un bel cognome» sorrise Leone. «Dai, chiudete quell'ombrello e sedetevi con noi a mangiare il gelato!»

Oggi, i signori Alberti passeggiano ancora sottobraccio per la città. Hanno aggiunto il bianco ai vestiti, e Leone è convinto che non dicano più "Non è normale!". ■